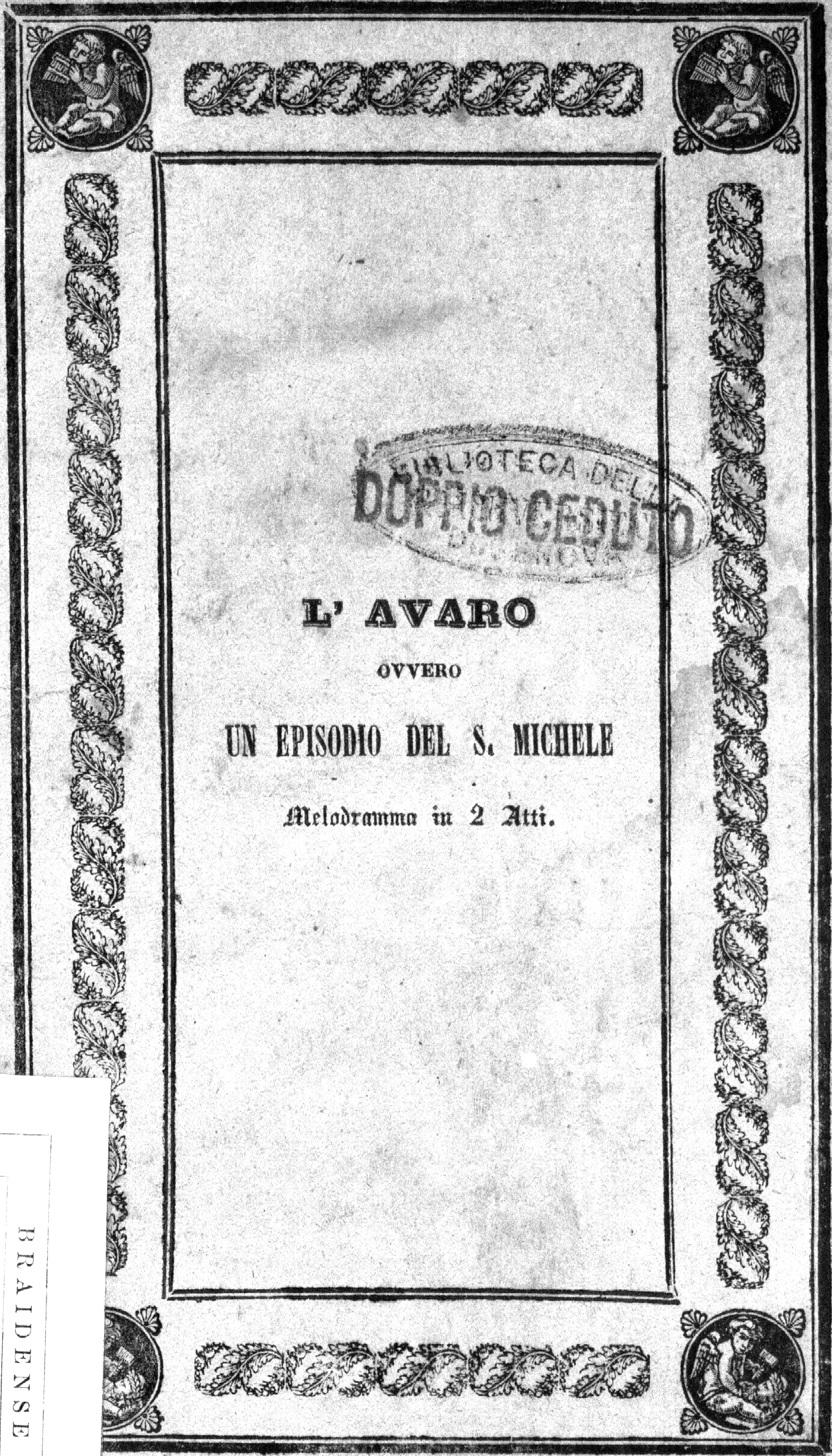


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6577



BIBLIOTECA DEL
DOPPIO CEDUTO

L' AVARO

OVVERO

UN EPISODIO DEL S. MICHELE

Melodramma in 2 Atti.

M

ZIONALE

DRAMM.

BRAIDENSE

577

ILANO

N. 30

L'AVARO

OVVERO

UN EPISODIO

DEL SAN MICHELE

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

da rappresentarsi

BIBLIOTECA DE
DOFFO CEDUTO

AL TEATRO CARLO FELICE

l'Autunno del 1840.



GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO



NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6577
MILANO

È inutile ogni avvertimento a questo Melodramma: gli è una di quelle bizzarrie che i Francesi chiamerebbero Pièces grivoises, e che per lo più formano il soggetto delle antiche Opere buffe. L'Autore non si è prefisso altro scopo, che quello di divertire. Fortunato se lo ha raggiunto.

Felice Romani.

PERSONAGGI

GIAN ANTONIO BRUCIACORE, soprannominato il Pigna, padrone di varie case in Milano, vecchio avaro, usurajo

Sig. Carlo Cambiaggio

ADOLFO, pittore, di lui nipote

Sig. Ferdinando Cimino

BISCROMA, Maestro di Musica

Sig. Giovanni Zucchini

MACARIO, Poeta

Signor Francesco Leonardi

MAD. ORTICA, merciaja, vedova

Signora Giuseppina Lacinio

FIORINA TREGALANTI, sartora

Signora Elisa Vernhet

Inquilini
del Pigna

UN PROCURATORE

Sig. Giuseppe Mercuriali

Cori e Comparse

Inquilini del Pigna, uomini e donne; Sartine, scolare di Fiorina; facchini, uscieri.

La scena è in Milano.

I versi virgolati si omettono.

La Musica è scritta dal Maestro sig. LUIGI SAVJ.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto di Musica, istruiti e diretti dal M.^o Gius. Corbellini.

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig. Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fratelli Leonardi.

Macchinista Sig. Novaro — Attrezzista Sig. Rollero — Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig. Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.^a Caterina Stefani — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele Ferrando.

Suggeritore e Copista Sig. Pietro Giannetti.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo

SIG. OTTONE MOSSO.

Balletto comico in quattro atti

IL DIAVOLO ZOPPO

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini

Signora Giuseppina Bedotti Signor Felice Sciaccaluga,

Primi Ballerini mimici

Sig^a Angela Vaghi Sig. Antonio Caprotti.

Prima Ballerina per accompagnare i passi

Signora Carolina Opizzi,

Primo Ballerino Comico

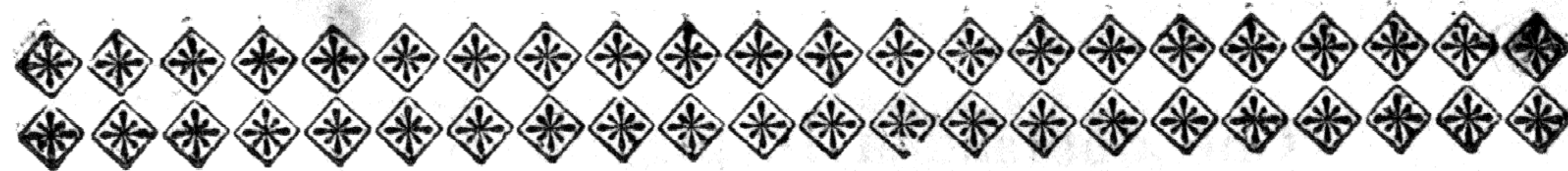
Signor Stefano Delorge.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore Astengo Angela, Bassi Emilia, Camilla Caprotti
Morlacchi Angela, Vitolo Carmela, N. N.

Sigg. Bartolini Domenico, Dellepiane Francesco, Rubbiola An-
tonio, Solimano Francesco, Tarapattoni Angelo, N. N.

Le solite coppie di Corifei d' ambo i sessi.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta la corte d'una casa di Milano. Gran portone aperto, impacciato di carri pieni di mobili. Varj ordini di ringhiere, da cui, per mezzo di funi, si calano letti, materassi ed altri mobili. Facchini che vanno e vengono, portando *sedie*, *cumò*, *cà-napé*, e rotolando carretti. Tutto il vicinato sossopra: uomini e donne intenti ai loro utensili.

Coro **P**iano, piano.

Olà! hadate...

I cumò!

Gli specchi!... i quadri!...

Ogni cosa mi sciupate.

Non è già roba da ladri.

Quella corda un po' più stretta...

Un puntel di qua e di là...

Troppo piena è la carretta...

Qualche cosa cascherà.

(escono i facchini)

Tutti Ma che usanza è mai cotesta

Di sloggiar tutti in un giorno!

È un impaccio, un rompitema,

Un aver l'inferno attorno.

Taroccare coi vicini...

Bestemmiare coi facchini...

Tener d'occhio questo e quello...

Qua un baule, là un fardello...

Lasciar roba in ogni dove...

Guastar tutto quando piove...

Alle spalle due padroni

Che domandan le pigioni...
 Chi vi ferma, chi vi affretta...
 Chi respiro non vi dà!...
 Uh! giornata maledetta
 Per chi viene e per chi va.
 (ricomincia il lavoro)

SCENA II.

PIGNA, MACARIO, e MADAMA ORTICA,
 indi tutto il vicinato, uomini e donne.

- Pign.* E così?... signor Macario?
 Che si fa? dov'è la rata?
- Mac.* Ma... fallito è l'Impresario...
 La mia paga in fumo è andata...
 Io la chiave a voi consegno...
 Chino il capo... e me ne vo.
- Pign.* Come? che? La roba in pegno
 Lascierete...
- Mac.* Oh Dio!... non ne ho...
- Pign.* Non ne avete? e quei fardelli?... (gli toglie
 il fagotto e lo apre)
- Mac.* *Omnia bona mecum porto.*
- Pign.* Il rimario del Ruscelli!...
 Melodramma... Il Collotorto.
- Mac.* È un tesoro per un maestro.
- Pign.* Un tesoro! io lo sequestro.
 Mai più casa infin ch'io vivo
 A poeti affitterò.
- Mac.* Basta il dramma, io me ne privo...
 Ma il rimario!... oh! questo no.
 (esce Ortica, e gli presenta una chiave)
- Pign.* Che cos'è, madama Ortica?
- Ort.* È la chiave ch'io vi rendo.
- Pign.* Voi?... perchè?
- Ort.* Non val che il dica;
 Ho pagato, e andarne intendo.

- Pign.* Senza darmi la disdetta?
 Su due piedi? oibò! oibò!
- Ort.* Questa casa maledetta
 Abitar più non si può.
- Pign.* Come? come? e la ragione?
- Ort.* È una vera catapecchia,
 Non può chiudersi un balcone...
 Ogni porta è rotta e vecchia...
- Pign.* Son pretesti, bricconate
 Ch'io giammai non soffrirò.
- Ort.* I vicini interrogate...
 E, se ho torto, io resterò. (i vicini si accostano)

Coro, Mac. e Ort.

- In Milano non si trova
 Più sdruscito casamento:
 Nulla mai vi si rinnova,
 Non si fa miglioramento:
 È scoperto, è rotto il tetto...
 Piove addosso, piove in letto...
 Manca l'aria, non ci è lume...
 I cammini mandan fume...
 State e inverno, notte e giorno
 Scarafaggi vanno attorno...
 Vi è di sorci una battaglia,
 Un rumor da bestemmiar.
 Avaraccio! arpia! tanaglia!
 Vanne ai porci ad affittar.
- Pign.* Oh che tempi! oh che genia!
 Che inaudita sconoscenza!
 Quando io chiedo il mio danaro,
 Voi sputate meno amaro;
 Quando tempo domandate,
 Tutto buono allor trovate...
 Senza spesa, senza fitto
 È un palazzo anche un soffitto...
 Per salvarvi dagli uscieri,

Anche un pozzo buon vi par

Malepaghe ! paltonieri !

So ben io quel che ho da far.

Ort. Signor Pigna , io pago e soggio.

Pign. Resterete : a ognun mi appello.

Mac. Signor Pigna , il mio rimario . . .

Pign. Crepa tu e l' Impresario .

Cori , Mac. e Ort.

Avaraccio ! arpia ! tanaglia !

Vanne ai porci ad affittar.

Pign. Via pezzenti ! via canaglia !

So ben io quel che ho da far. (partono)

SCENA III

Madama ORTICA e PIGNA.

Pign. Madama , una parola.

Ort. Perdoni , al mio negozio

Attender deggio , la riverisco.

Pign. Via , siate compiacente.

Ort. È inutile il pregar , faremo niente.

Quello che ho detto , ho detto ,

Provvista già mi sono d' altra casa . . .

Pign. Perchè , Madama Ortica ? (volendo farle un vezzo)

Meco sempre voi foste buona amica ,

Ed ora tanta collera ?

Sull' affitto vi vo' fare un ribasso . . .

Purchè meco non siate tanto austera.

Ort. (Maledetto ! vuol farmi anche il grazioso .)

Pign. (Vuo' andare colle buone .)

Fu sempre puntuale col denaro .)

Ort. (Mi fan schifo le grazie d' un avaro .)

In somma , mio signor , con buona pace ,

Di restar qui da voi più non mi piace .

Pign. Perchè mai così scortese

Vi mostrate , o madamina ,

Foste sempre ognor buonina ,

Via , lo siate anco con me .

Ort. O cortese , o non cortese ,
Quando pago le mie lire ,
Voglio stare , voglio uscire ,
Da ripetere non v' è .

Pign. Voi mi fate grave torto . (volendo farle un vezzo)

Ort. (Che tu possa cascar morto .)

Pign. Via , tra noi facciam la pace . (sempre facendo

Ort. (Di sgraffiarlo son capace .) le smorfie)

Pign. (Sputar dolce mi conviene :
È precisa e paga bene .)

Ort. (Tenta farmi anche il galante

Mi fa stomaco dinante .)

Pign. Rispondete sì . . . o no ?

Ort. Signor sì , risponderò .

Avaro sordido ,

Vecchio sdentato ,

Fai colle femmine

L' innamorato ?

Tutti ti chiamano

Pigna ed arsura ,

Perchè non mediti

Altro che usura

Per trar in trappola

Tutti i meschini

Che a te ricorrono

Per tuoi quattrini .

Crepa , avaraccio ,

Prendi la pillola ,

Vanne ed involati

Lontan da me .

Pign. Con me , pettegola ,

Cotanto ardire !

Insolentissima ,

Ti vo' punire .

Se il labbro schiudesi ,

Ti fo tremare ,

Il tuo negozio

Vo' screditare
 Dirò pei debiti
 Che sei fallita;
 Ti voglio opprimere,
 Ti vo' avvilita.
 Strega del diavolo,
 Vedrai chi sono:
 Vanne, civettola,
 Lontan da me.

SCENA IV.

PIGNA, *indi* MACARIO *che torna.*

- Pign.* « Oh! è pur la gran disgrazia
 « Quell'esser possidente!
 « Vorrebbe scorticarvi ogni pezzente.
- Mac.* « Signor Pigna!
Pign. « Ancor qui?
Mac. « Siete deciso
 « A tenervi il rimario, e il *Collotorto*?
- Pign.* « Certamente.
Mac. « Io son morto,
 « Io son precipitato. Oh! me 'l rendete,
 « E *gratis* vi farò l'Epitalamio
 « Quando vi sposerete alla sartora.
- Pign.* « Che sartora?
Mac. « Fiorina.
Pign. « Eh! va in malora.
Mac. « Sì sa, ne parlan tutti,
 « Che ne siete invaghito, e che per lei
 « Non badate a danaro.
- Pign.* « Io? . . .
Mac. « Voi. Si sa
 « Ch'ella da un anno in qua
 « Non vi paga gli affitti, e che voi stesso,
 « Creditor di più somme,
 « Suspendeste il sequestro pronunziato.
- Pign.* Io?

- Mac.* « Voi. Si sa che siete innamorato.
Pign. « Taci, lingua infernale!
 « Non è vero.
Mac. « È verissimo. Si sa
 « Che appena giungerà
 « Il nipote da Roma, e avrà sposata
 « Quell'altra sgangherata
 « Di vostra figlia, prenderete in casa
 « La bella Dulcinea.
- Pign.* « Taci, ti dico.
 « Non è vero.
Mac. « Si sa . . .
Pign. « La vuoi finire,
 « Affamato, accattone? o ch'io... (minacciandolo)
 « Si sa . . .
Mac. (ritirandosi)
Pign. « Ah! briccone! (lo insegue e gli tira il rimario)
Mac. (raccogliendolo) Il rimario almeno è qua. (partono)

SCENA V.

ADOLFO *entra in scena correndo.* BISCROMA *lo segue:*
ha un fascio di musica sotto il braccio.

- Bis.* Che diamine! stamane
 Corri come un levrier.
- Ad.* Che vuoi? Mi sembra
 Di scorgere un usciere in ogni oggetto.
 Qui sicuri siam noi?
- Bis.* Sì sì, t'ho detto.
 In questo parapiglia
 Di carri, di cavalli e di facchini,
 Ten verresti sicuro anche di fuori.
- Ad.* Amico, han buona vista i creditori.
 Ma questo signor Pigna
 Persuader tu speri?
- Bis.* Un usurajo
 È un po' duro d'orecchio; ma per altro
 Io l'ho preso più volte per la gola.
 Eccolo.

SCENA VI.

PIGNA e detti.

- Bis.* Signor Pigna, una parola.
Pign. Parlate: io già m'immagino...
 I soliti ricorsi.
Ad. (Ahi! ahi! che faccia torbida!)
Bis. (Farebbe invidia agli orsi.)
Pign. Su via: di che si tratta?
 Qualche pigion protratta...
 Una cambial... che scade...
 Un conto del sartor...
Ad. Bis. Una cambial... che scade...
 Appunto... sì, signor.
Bis. In grande impiccio trovasi
 Cotesto amico mio.
Ad. Mi mancan cento talleri,
 Gli aspetto dallo zio.
Bis. Ad. Se foste sì cortese
 Prestarceli un sol mese,
 Saria per noi favore,
 Piacere singolar.
Pign. Oh sì, con tutto il cuore!
 A voi no 'l so negar.
 Avrà, secondo il solito,
 Qualcun per garanzia?
Bis. Ad. (Ahimè!)
Pign. Una firma valida?
Bis. Sì, certo.
Pign. Ed è?
Bis. La mia.
Pign. È buona.
Bis. (Manco male.)
Ad. (Respiro!)
Pign. E l'ho per tale...
 Avrà per altro, io credo,
 Un pegno da lasciar.

- Ad. Bis.* Un pegno? io non ci vedo
 Bisogno d'impegnar.
Bis. La firma?...
Pign. Ella è buonissima.
Ad. Ma dunque?
Pign. Che volete?
 Noi siamo così fragili...
 Non so se m'intendete...
 Sia detto fra di noi...
 Domani... od egli, o voi
 Potete, il ciel nol voglia!
 Il mondo abbandonar,
Ad. No, no; non ^{ho} tal voglia,
Bis. _{ha}
 Ve 'l posso assicurar.
 a 3
Pign. Ragazzi, le disgrazie
 Ci piovono d'attorno;
 A mille se le comprano
 I giovani del giorno;
 L'amor, le gozzoviglie,
 Il giuoco, le bottiglie,
 Son vizj, e vizj al segno,
 Che dan di che pensar.
 Ragazzi, senza pegno
 Giurai di non prestar.
Bis. Ad. Vedete... esaminateci...
 Siam forti, siam robusti;
 Sebbene ancor siam giovani,
 Son l'arti i nostri gusti;
 Di vivere giuriamo
 In fin che non paghiamo;
 Fia sacro il nostro impegno,
 Non c'è da dubitar,
 (Dove trovare un pegno?
 Che cosa abbiam da dar?)
Bis. L'ho trovato...

Pign. Sì: l'ho caro.

Qua: vediam.

Bis. Il mio spartito.

Pign. Ci vuol altro!

Bis. Ei val denaro.

Pign. L'impresario io so fuggito.

Bis. (Maledetto!)

Ad. Oh, vèh il balordo!

Del miglior non mi ricordo.

Ho un tesoro.

Pign. Bagattella!

Ad. Osservate. (cava un ritratto)

Pign. Che cos'è!

Ad. Oh cospetto! è la mia bella.

Pign. Vostra.

Ad. Mia.

Bis. Sua.

Pign. (Meschino me!)

Ad. (È sorpreso.)

Bis. (Il colpo è fatto.)

Pign. (Di Fiorina egli è il ritratto!)

Ad. Non vi par che sia un giojello?

Bis. Eleggete: o questo, o quello.

Ad. Chi la vede, e non l'adora?

Bis. Vale un regno, e a voi lo do.

Pign. Ite entrambi alla malora.

Ad. Bis. No 'l volete?

Pign. No

Ad. Bis. No?

Pign. No.

a 3

Bis. Ad. Ricusar uno spartito

Che a Rossini onor faria!

Un ritratto sì finito,

Qual non so se in Brera sia!...

Tal tesoro preferire

Al valor di poche lire!

Sta a vedere che la pelle,

Da qui un poco ci vorrà!

(Un gran pro dall'arti belle

Si ricava in verità!)

Pign. Se venisse Pæsiello,

Michelangelo, il Guercino,

Non darei, nè a lor, nè a quello,

Senza pegno, un sol quattrino.

Altra musica io non sento,

Che suon d'oro, o suon d'argento:

Fuor che quei delle monete,

Niun ritratto per me fa

(Donne finte quante siete,

Matto è ben chi fè vi dà)

(parte)

SCENA VII.

ADOLFO e BISCROMA.

Ad. « Raggiungilo, raggiungilo! . . .

« Non mi ha reso il ritratto.

Bis. (correndo al portone) « Ehi! signor Pigna!...

« Signor Pigna! . . . È sparito. Torneremo.

Ad. « Ma intanto che faremo?

« Io non ho un soldo in casa.

« E tu, Biscroma?

Bis. « Ed io *tabula rasa*.

Ad. « Non vorrei che Fiorina

« Se ne avesse ad accorgere. Un amante

« Ascittuto e indebitato,

« È tosto congedato.

Bis. « Eh! non temere:

« Ella ha troppo buon cuore, e non ignora

« I sacrificj che tu fai per lei.

« Ricco saresti.

Ad. « È ver: ricco sarei,

« Ma schiavo d'unc zio,

« Che avaro mi si dice ed ammogliato
 « Ad una gobba e brutta creatura,
 « Chè tale è la sposina a me lasciata
 « Dal padre in testamento. Ah! se Fiorina
 « Avesse da scacciarmi, a Roma io torno.

Bis. « Coraggio: ancor di giorno
 « Molto spazio ci avanza.
 « L'ultima che si perde è la speranza ».
 (partono guardinghi)

SCENA VIII.

Camera in casa di Fiorina.

Scansie e utensili da Modista. Armadij di fronte, e da un lato porta d'ingresso: dall'altro altra porta che conduce ad un gabinetto. Coro di Sartine che entrano da una parte e dall'altra, indi FIORINA.

I. Si cambia, o no, di casa?

II. Si resta, a quel che par.
 Fiorina è persuasa
 Che non potrà trovar
 Alloggio eguale.

I. Infatti, per fortuna,
 Vicino a lei non v'ha
 Modista, o sarta alcuna
 Che in arte e abilità
 Le sia rivale.

Tutte Due passi dalla porta
 Abbiamo i mercadanti:
 Qui presso, quel che importa,
 Abbiamo i nostri amanti. . .
 In sulla via maestra
 Abbiamo la finestra;
 Possiamo, se ci comoda,
 Chi passa vagheggiar
 Fa bene, fa benissimo
 Fiorina a non cambiar! (siedono a varj lavori:
 entra Fiorina.)

Fio. (È pur dolce e grato amore
 Quando il cor si accende in seno,
 Ma si rende poi veleno,
 E tormento ognor ti dà.
 Me infelice! io più non trovo
 La mia cara libertà.)

Ebbene? è cominciato (alle Sartine)

Quell'abito da sposa?

Coro

È quasi terminato.

Fio.

È pur la bella cosa! (osservando)

L'altro abito stanotte. . . .

Domani la *capotte*. . .

Tagliati di mia mano. . .

Bizzarri tutti e tre. . .

Non v'ha, non v'ha in Milano

Coro

Sartora al par di ^{me}
 te.

Fio.

Io so le trappole,

So l'arti fine

Che usar si sogliono

Dalle donnine,

Che fan sugli uomini

Signoreggiar.

A questo lagrime,

A quel disprezzo,

Per quello un palpito,

A questi un vezzo:

Tutti deludere,

Un solo amar.

Coro

Arte è finissima

D'innamorar.

Fio.

Basta così, ragazze,

L'ora è di pranzo. Andate. Farò io

Finchè non ritornate;

Ma per quest'oggi almen sollecitate.

(le sartine partono)

SCENA IX.

ADOLFO , BISCROMA e FIORINA.

Fio. Bravo, signor Adolfo!
Molto avaro è di se!

Ad. Scusa, Fiorina...

Ma jeri e stamattina
Tanti ebbi d'attorno, e così gravi impicci,
Che a fatica da lor mi liberai.
Non è vero, Biscroma?

Bis. Oh! gravi assai.

Fio. Bella testimonianza!
Vi conosco ambidue. — Potrei sapere
Un sol di questi impicci...

Ad. Affar nojosi,
Faccende di famiglia,
Conti da ripassar pieni di sbagli...
Non è vero, Biscroma?

Bis. È vero.
Fio. E dagli!

Bis. (Se la sapesse tutta!...)

Ad. (Per carità, sta cheto.)

Fio. Ah! ah! misteri,
Segreti fra di voi! Signori miei,
Non son si gonza da prestarvi fede.
Voi m'ingannate.

Ad. Noi!
Fio. Chiaro si vede.

Qua con me... parlate chiaro...
(li prende ambedue per un braccio)

Già so tutto.
(Oh! bella!)

Ad. (Tutto!)

Fio. Nuove voglie!...

Bis. (Di danaro.)

Fio. Qualche impegno!...

Ad. (E come brutto!)

Fio. Non saresti tu per caso
Da interesse persüaso
A obbliare l'amor mio,
A cercare dello zio,
E la giovane cugina
Per ripiego ad accettar?
Parla, di'?

Ad. Ti par, Fiorina!

Fio. Voi parlate.

Bis.

Ad.

Oibò, vi par?
Io non vidi ancor lo zio,
L'uno all'altro ignoti siamo.
La cugina non vogl'io;
Sol Fiorina apprezzo ed amo.
Primo ed unico pensiero
Sei tu sola... ah! sola tu.
Di', Biscroma? è vero?

Bis.

Fio.

È vero.
Tanto fa... ma so di più.
So che ha gusto il signorino
A far sempre il vagheggino,
Che fu visto jer mattina
Da una certa cantarina,
Che un amico esperto e destro,
Che un briccone di maestro,
In segreto sotto mano,
Per sue viste, ve 'l guidò...

Non è vero? (a Bis. imitando Ad.)

Bis.

Fio.

Bis.

Oh! piano, piano...
Non è vero?

Oh! questo no.
Più non taccio: vo' levarmi
Questa taccia vergognosa.
(Deh! sta cheto.)

Ad.

Bis.

Non seccarmi.
Voglio dir com'è la cosa.
Sì, sappiate ch'oggi e jeri,

Per paura degli uscieri,
Ora in questo, or in quel tetto
A nascondersi è costretto,
Perchè deve al locandiero
Cento talleri pagar.
Non è vero?

(imitando Ad.)

(È fatta.) È vero.

Ad.

Bis.

Ah! mi par di respirar.

Fio.

Questo è tutto?

Bis.

Tutto questo. (Fio. va ad
un tavolino, gli dà una borsa)

Ad.

(Ah! briccon, tradito mi hai.)

Fio.

Prendi, e paga.

Ad.

Io!... che?

Bis.

Fa presto.

Ad.

No, non posso.

Fio.

E perchè mai?

Ad.

Da una donna!... ah! non potrei...
Di me stesso avrei rossor.

Bis.

Il baggiano che tu sei!
Lo fan tutti.

Fio.

Il fa l'Amor.

a 3

Bis.

Questi scrupoli soverchi

Oggidi son fuor di moda:

Chi ha bisogno è ben che cerchi,

Chi ritrova è ben che goda.

Quanti van con sella e sproni,

Che, qual noi, ne andrian pedoni!

Quanti scialan baldanzosi,

Che starian negletti e ascosi,

Se non fosse (già m'intendi)

Del bel sesso la bontà.

Meno smorfie: prendi, prendi,

O l'uscier te prenderà.

Fio.

Eh! gli amanti non dan mente

Ad inezie di tal sorta:

S'io ti salvo nel frangente,
Ch'io sia donna che t'importa?
Tali i padri avean puntigli,
Non gli han più, men gonzi, i figli!
Tanto al mondo il sesso vostro
Spende e spande a pro del nostro,
Che giustizia e dritto parmi
Se talvolta si rifa.

Il restio di più non farmi,

Tai riguardi Amor non ha.

Ad.

Per seguir cotesta moda,

Che vantar t'intesi spesso, (a Bis.)

Ci vorria la faccia soda,

Ch'han certuni e ch'hai tu stesso.

S'io ricuso, s'io non voglio, (a Fio.)

Non lo faccio per orgoglio;

Se cedessi, se accettassi,

Mi parrebbe, ovunque andassi,

Che dovesse ognun sapere,

Rinfacciar la mia viltà.

(Lascia far, che quell'usciera, (piano a Bis.)

Più che a te, sul cor mi sta).

(Ad. va via sempre ricusando: Bis. lo segue
colla borsa alla mano. Fio. gli accompagna
ambidue sino alla porta, indi ritorna)

SCENA X.

FIORINA sola, indi PIGNA.

Fio.

Povero Adolfo! È onesto,

Delicato davvero; e son contenta

Chè giovargli ho potuto. - Ed io frattanto...

Eh! un'altra pelatina al signor Pigna,

E tutto è accomodato. (Pigna entra e chiude la porta)

Eccolo.- Ei chiude l'uscio!.. oh! oh! è accigliato.

(Pigna s'innoltra in aria burbera)

Che avete, signor Pigna?

Perchè l'uscio chiudete?

Pign.

Io vo' gridare

Strillare, bestemmiar, nè vo' che senta
L'intero vicinato i nostri affari.

Vengo a prender, madama, i miei danari.

Fio. E che? siete impazzito?

Pign. Lo fui, quando di voi m'innamorai,
Quando fede prestai
Alle vostre moine... O pagar tosto,
O veder eseguito

Fio. Il sequestro ottenuto, ha più d'un mese.
Come? e tanto con me siete scortese?
In che peccò Fiorina?
Che mal vi fece?

Pign. Al suo pittor lo chieda,
Al suo caro pittor.

Fio. Caro pittore!

In verità, signore,
Siete impazzito. A me tal onta?

Pign. A voi:

Questo ritratto vi dirà chi siete.

Fio. (Diamin!) Questo ritratto! ah! ah!

Pign. Ridete?

Io non rido. E che? un galante
Disperato, e pien di stocchi,
Che vorrebbe dell'amante,
Se il potesse, impegnar gli occhi,
Preferito ad un mio pari,
Che profuse i suoi danari!
Ad un uom che un vezzo, un riso
Ha comprato a peso d'or!
Hai perduto, io te ne avviso,
Hai perduto il protettor.

Fio. Protettore! uno spilorcio,
Un taccagno, un usurajo,
Che torrebbe il pelo al sorcio
Se sparmiar potesse il sajo,
Far pretende lo spaccone,
Millantar protezione,

Trattar vuole colle belle,
Con un tuon da creditor?
Signor mio, non son di quelle;
Vo' men fumo è più valor.

Pign. Paga dunque: hai tempo un'ora.
Fio. È anche troppo.

Pign. Manco male.

Fio. Pagherò, ma va in malora;
Non salir più le mie scale.
Pagherò; ma per rimorso
Sappi il fatto come è corso...
Pign. Ciarle, ciarle.

Fio. Sappi, o stolto, (con più forza)

Che il ritratto mi fu tolto
Dal sergente mio fratello,
Informato che di quello
A te, che odia mortalmente,
Un presente - io volea far.
Il sergente!

Pign.

Fio.

Pign.

Fio.

Si, il sergente.
Questo poi gli è un altro affar.
Sappi ancor che ha minacciato

(crescendo sempre)
Una scena, un qualche eccesso,
Se non sei da me scacciato,
Se mi bazzichi dappresso...
(Maledetto!)

Pign.

Fio.

Che il mio cuore
Disprezzava il suo furore...
Ma che adesso io son decisa,
Poichè tratti in questa guisa,
Risoluta d'ubbidirlo,
E i miei torti vendicar.

Pign.

No, Fiorina, no, non dirlo...
Io ti prego a perdonar.

Fio. Ci vuol proprio un cor di fiera (piangente)
 Per trattarmi in tal maniera...
 Quando a lui fedel mi serbo,
 Quando ad altri non do retta,
 Ei fa il foderò, il superbo!...
 Mi spaventa, mi rigetta!...
 No, non san cotesti avari
 Cosa è amor, cos'è pietà.
 (Ah! con gli asini suoi pari,
 Donne mie, così si fa.)

Pign. Deh! ti acqueta, o gioia mia. (supplichevole)
 Fu delirio, fu pazzia...
 Io dimentico ogni conto,
 Se la collera ti passa...
 Tutto a far per te son pronto...
 Sei padrona della cassa...
 L'amor tuo non cambierei
 Pel Perù, pel Canada...
 (Poffar bacco! io non vorrei
 Che l'uscier venisse qua.)
 (odesi battere alla porta)

Han bussato.

Fio. Han bussato!
Voci (di fuori) Fiorina!
Fio. (È l'amico... se il vede, son guai.)
 (bussando di nuovo)

Pign. Senti, senti.
Voci (di fuori) E così?
Fio. Me meschina!
 Son perduta.
Pign. Perduta? che hai?
Fio. Giusto cielo! è il fratello.
Pign. Il fratello!
Fio. Se ti scorge qui, nasce un macello.
Voci Ehi! Fiorina!
Fio. (alla porta) Un momento, un momento.

Pign. Non aprir, non aprir per pietà.
Fio. Qual ripiego!
Pign. Oh! qual brutto cimento!
Fio. Che si fa?
Pign. Dillo tu... che si fa?
Fio. Colà dentro... nel mio gabinetto...
 Si potrebbe... si tenti... si veda.
Pign. Presto, presto: l'indugio è sospetto...
 Che qualcuno sia teco ei non creda.
Fio. Dove vuoi, da per tutto mi caccia,
 Purchè lungi io mi trovi di qua.
 Per rumor, per susurro ch'ei faccia,
 Non fiatare, non muover di là.
 (Fio. lo chiude nel gabinetto e ne toglie la chiave,
 indi va ad aprire l'uscio di casa)

SCENA XI.

Entrano BISCROMA e ADOLFO, quindi madama ORTICA,
 MACARIO, e a poco a poco tutti i vicini. Per ultimo
 un PROCURATORE con uscieri del Tribunale.

Ad. Bis. Ah Fiorina!
Fio. Ebben? ch'è stato?
Ad. Bis. Ort. Vedi? Uscieri.
Fio. Uscieri! oh Dio!
Tutti De' tuoi mobili ordinato
 È il sequestro.
Mac. Il caso mio.
Pro. A richiesta del Signore (leggendo)
 Gian Antonio Bruciacore...
Ad. Bruciacore? come? come?
Pro. Detto il Pigna.
Tutti È giusto il nome.
Ad. È mio zio.
Fio. Tuo zio? che sento?
Tutti Quell' avaro! Bella affè.

Pro. Zitti là per un momento,
Finchè leggo attenti a me:
A richiesta del Signore...

Tutti Lo sappiamo, avanti, avanti.

Pro. Detto il Pigna . . . creditore
Di Fiorina Tregalanti . . .
Della somma confessata,
Già scaduta e liquidata,
Di seicento ottanta lire,
Soldi sei, denari tre. . .

Ad. Ed è ver? . . .

Fio. Non ci è che dire.

Tutti Ah Fiorina! . . .

Pro. Attenti a me.
Dichiarato ha il tribunale
Alla detta convenuta
Ch' ella paghi la cambiale
Come in atti, e già scaduta.
Altrimenti si è accordato
All' attor su mentovato
Di poter. . . in casa. . . eccettera,
Sequestrare e pignorar.
Dunque?

Fio. Dunque.

Pro. È qui la lettera. . .

O pagare, o sequestrar.

Fio. Sequestrate. (gli uscieri si dispongono al loro ufficio)

Ad. (a parte) Ah mia Fiorina!
Quel denaro. . .

Fio. Cheto, cheto.

Ad. Io cagion di tua rovina? . . .

Fio. Zitto, zitto, io ti ripeto.

Tutti Maledetto quell' avaro!
Egli nuota nel denaro,
E ogni giorno fa un sequestro!
E pur segue a scorticar!
Pro. Anche qui veder dobbiamo.
(alla porta del gabinetto)

Fio. Non ci è chiave, si è smarrita.

Pro. Senza chiave che facciamo?

Fio. Sigillate, e sia finita.
(si pongono i sigilli alla porta)

Tutti Si potesse quell' avaro
Sottoterra sigillar!

Ad. Ed io spesi il suo denaro!
Ah! la stento ad ingojar.

Fio. Zitti: udrete un caso raro,
Gran risate abbiám da far.
(il procuratore e gli uscieri partono)

SCENA ULTIMA.

FIORINA, madama ORTICA, MACARIO, ADOLFO, BISCROMA:
PIGNA nel gabinetto, e Coro di vicini.

Fio. Sono andati. . . Ah! ah! ridete.

Tutti Rider puoi con questi guai?

Fio. Colà dentro. . . non sapete. . .

Tutti Colà dentro. . .

Fio. Ci è. . .

Tutti Chi mai?

Fio. Ci è nascosto, sequestrato. . .
Ritenuto, sigillato. . .
Gian Antonio Bruciacore
Per un caso singular.
Tutti Sigillato! Un creditore! . . .
Bella, bella! è da contar. (Fio. accenna di
tacere, e si accosta all'uscio del gabinetto)

Fio. Signor Pigna! . . . non udite?
Signor Pigna!

Pign. (di dentro) Andò il sergente?

Fio. Sì, ma voi più non escite.

Pign. Più non esco?

Fio. Certamente.
Son gli uscieri capitati;
I sigilli han qui applicati,

E lì dentro sigillato

Han lasciato...

(accennando a tutti)

Tutti (forte)

Il creditor.

(scoppio di risa universale)

Pign.

Che mai sento? ci è qualcuno.

Apri su... che insidia è questa?

Fio.

Dei vicini accorse ognuno

Al rumor che si destò.

Pign.

Apri su.

Ci sei? ci resta.

Tutti

Traditori! Aprite.

Pign.

No.

Tutti

Fio. e Tutti (interpolatamente)

T'apriran quando il sigillo

A levar verranno gli uscieri....

Sta lì cheto, sta tranquillo

Con gli armadj, coi forzieri...

Cerca... fruga... osserva... godi...

Conta i travi, i buchi, i chiodi...

Picchia pure, dà pur botte,

Urla, strilla, ma sta là.

Signor Pigna, buona notte...

N'empiremo la città.

Pign.

Ah! bricconi, aprite tosto...

Qui si soffoca dal caldo.

Deh! Fiorina, io son disposto,

Io son pronto a farti il saldo...

T'odo, sì, poeta cane...

Tu maestro da campane...

Voi ridete, mi schernite...

Non avete carità!...

Mascalzoni! aprite, aprite:

Non mi fate crepar qua.

(tutti si allontanano ridendo)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Madama Ortica. Una finestra di fronte, che mette sul tetto. Tavolino con lumi. Porte dai lati.

FIORINA seduta, sopra pensieri, circondata dalle sue Sartine, e MACARIO; MADAMA ORTICA si dirige ora ad uno, ora all'altra.

Ort.

Con tutto il vostro comodo

Qui rimaner potete:

Domani penserete

Che più vi converrà.

Avrete mille camere:

N'è piena la città.

Mac.

Grazie, madama Ortica.

Grazie, vicina mia.

Fio.

Sono obbligata, amica,

A tanta cortesia...

Ma quel sequestro ai mobili

Come si leverà?

Mac.

Almen codesti incomodi

La poesia non ha.

Sar.

Rimasto da finire

È l'abito da sposa,

Il busto da imbottire

Per la contessa Ombrosa...

Cappotti, palatine,

Merletti, blonde e trine;

Chi sa, chi sa domani

Che diavol nascerà!

Fio. Perduto per lo meno,
Il credito sarà. (sorge)

Tutti { (Amore, lo sproposito
Sta volta fu majuscolo;
Se giungo a uscirne libera,
Non si rinnoverà.)
(Dar tutto per quel bindolo,
Rischiare la roba e il credito,
Sartora! bella! giovane!
È matta in verità.)

SCENA II.

ADOLFO, BISCROMA, Coro di vicini, e detti.

Ad. Buone nuove, buone nuove! (a *Fio.*)
Bis. Metti mano al tuo rimario. (a *Mac.*)
Ad. Domattina ei fa le prove.
Bis. È tornato l'Impresario.
Mac. Oh! miracolo inaudito!
Bis. Mi ha pagato il mio spartito.
Ad. Gli ha pagato il suo spartito.
Mac. E il mio libro? il *Collotorto*.
Ad. Bis. Anche questo pagherà.
Mac. Su due piedi glielo porto...
Ciel! l'ha il Pigna. Oh crudeltà!
Ad. L'amicizia del maestro
Ci ha giovato, o mia Fiorina:
De' tuoi mobili il sequestro
Fia levato domattina.
Bis. Sì: doman si dissigilla.
Ad. Sì: dormir tu puoi tranquilla.
Tutti Che l'avaro creditore
Più nojarti non potrà.
Fio. Ah! non trovasti buon cuore
Fuor che in sen di povertà.
Tutti Dunque addio malinconia...
Fio. Sia compita l'allegria...

Bis. Una cena, un gran baccano
Questa sera abbiamo a far.
Tutti Bene, bene: ceneremo.
Siamo amici, abbiam danaro:
Balleremo, rideremo
Alle spalle dell'avaro:
Alla festa convitato
Vogliamo tutto il vicinato:
Ci dobbiamo a larga mano
D'ogni noja compensar. (partono
le sartine: Adol. vuol uscire)

SCENA III.

ADOLFO, FIORINA, BISCROMA e MACARIO.

Fio. Tu parti, Adolfo?
Ad. Ad ordinar la cena
Io vado qui vicino all'osteria.
Mac. E in apolline sia;
Mi raccomando a te.
Ad. Lasciami fare. (per uscire)
Fio. Ma tu sei mesto, Adolfo!
Ad. A dirla schietta,
Sto pensando allo zio. Veggo che alfine
Dalla necessità sarò costretto
Di presentarmi a lui.
Bis. Va, va... vedremo...
Studieremo qualche astuzia onde salvarti
Da cotesto sparviere.
Ad. Sì: ma...
Mac. Bis. Va via; non ten pigliar pensiero. (Ad. parte)

SCENA IV.

ORTICA con MACARIO.

Ort. E voi, Signor Macario,
Coll'avaro l'avete accomodata?
Mac. Bisogna che si accomodi per forza.
Intanto il *Collotorto*

Noñ me lo rese ancor.
Il Pigna sta tuttora sigillato,
Ma l'Impresario vo' tosto informato.

Ort. Non vi prendete pena, o poetino,
Tutto si aggiusterà,
E il vecchio avaro i danni pagherà.
Dar non si potea più bella scena,
Lui stesso comandava il suo sequestro.
Ah! ah! ah!

Mac. E non contate il resto,
Chè raccontato il fatto come sta,
Vedrete il Gian Antonio
La favola di tutta la città.

Ort. Ci ho proprio gusto,
Pretendere di far anco all'amore,
Ci vuol altro per noi che i Bruciacore.

Un uom che già decrepito
Vuol fare il giovinetto,
Fa rabbia, fa dispetto,
È un matto da legar.
Per me di un zerbinotto
Sempre sarò contenta,
Ma d'un che passa i trenta
No, non ne so che far.

Mac. Allora per Apolline!
Madama... ne ho ventotto,
Ancor son giovinotto,
Ancor potrei sperar.

Ort. È vero, siete amabile;
Ma i vati son volubili,
Si scordano le femmine
Pei versi tronchi e sdrucchioli:
Dunque non è possibile
Poterci combinar.

Mac. Ohimè cotale ostacolo
Mi fa precipitar.

Ort. Amore è un fanciulletto
Amabile, grazioso
Ch'entra nel nostro petto,
Che incenerisce il cor.
Ed io che già devota
Al Dio d'amor son stata,
Al suo ferir son grata,
Mi è grato il suo dolor.

Mac. Lo so, lo so che voi
Già conoscete amor. (Ortica parte.)

SCENA V.

FIORINA, BISCROMA e MACARIO.

Fio. Maestro! Ch'ei si fosse
Già stancato di me! Che la cugina
Sposar volesse per uscir di guai?

Bis. Che diamin dite mai?
La figlia dell'avaro!

Mac. E non sapete
Che ella è gobba, sgrignuta e contraffatta?

Fio. Sarà, sarà... ma di danar si tratta.
Comunque sia, non voglio
Disperarmi perciò. Mi piace Adolfo;
Ma non ebbi giammai l'intenzione
Di diventar sua moglie.

Bis. Oh! questa è bella!
Eccellente partito egli non è?

Fio. Sì, sì: eccellente, ma non fa per me.
Egli un dì sarà un riccone,
Sarà pieno d'albagia:

Vorrà farla da padrone,
Serva sua vorrà ch'io sia...
No: vogl'io che mio marito
Quanto egli ha lo debba a me.

Mac. Se è così, miglior partito
In Milan di me non v'è.

Fio. I poeti han altro in testa:
Per le mogli non son fatti:
Hanno sempre un'aria mesta,
Son pensosi, son distratti.
No: vogl'io che mio marito
Mi diverta, e pensi a me.

Bis. Se è così, miglior partito
In Milan di me non v'è.

Fio. I maestri di cappella
Hanno troppe occasioni. . . .
Cantan troppo a questa e a quella
Le lor solite canzoni. . . .
No: vogl'io che mio marito
Canti, è ver, ma canti a me.

Bis. Mac. Gioja mia, miglior partito
In Milan di me non v'è.

a 3

Mac. Tu sarai la mia Glicera,
La mia Laura, la mia Musa.
Avrai tu da mane a sera
De' miei versi e testa, e chiusa;
Tu epigrammi, e stanze ed oda,
Tu sonetti colla coda:
Ogni metro, ogni misura,
Idol mio, per te sarà.
Uom miglior, te ne assicura,
In Milan per te non v'ha.

Bis. Tu sarai la mia spinetta,
Il mio tempo ed il mio tuono;
Tu la scelta cabaletta
Più di quante in voga sono:
Tu l'andante e l'agitato,
Tu il crescendo e il pizzicato. . .
E persin sugli organetti
Tu sarai della città.
Uom migliore, in cor te 'l metti,
In Milan per te non v'ha.

Fio. Matti, matti! a questo punto
Vi trasporta fantasia?
Bello e buono è il contrappunto,
Bella e buona è poesia. . .
Sì: ma son per maritarsi
Capitali troppo scarsi.
Non avete ancor capito
Cosa mai mi bolle qua. . .
Quel ch'io voglio in un marito
Forse, forse non si dà. (odesi bussare dalla
finestra)
Donde viene quel rumore?
Dal balcone!

Bis. Sì: cospetto.

Mac. Sì: cospetto.

Pign. (di dentro) Ehi! vicini!

Fio. È Bruciacore.

a 3 Desso, desso! sopra il tetto!

Bis. Mac. Dèssi aprir?

Fio. Sì, sì. . . ma. . . zitto. . .

Pign. Ho un progetto. . . e riuscirà. . . (parla
Ehi! vicini. . . maledetto! piano)
Ci mancava questo gatto. . . .
Son gelato, son ràtratto. . .
Gente, aprite per pietà.

Fio. Mac. Bene! bene! bel progetto!

Bis. Bella farsa che sarà! (spegne i lumi, Mac,
apre la finestra, e si ritira con Fio. e Bis.)

SCENA V.

PIGNA solo. Mette il capo fuori della finestra.

Pign. Perdono del disturbo. . .
Non abbiate sospetto; un uom dabbene,
Un galantuomo io sono, e intenderete
Perchè andava sul tetto all'aër bruno. . .
(tende l'orecchio)
Nessun risponde. . . eppur m'aperse alcuno.

Entro, o non entro?... Sì... ci fosse un lume!...
 La finestra par bassa.. (salta) Ahi! ahi! mi sono
 Slogato un piede... Dove andrà a finire
 Cotesta traversia? Certo qui c'entra
 La zampa del demonio! (sorge)
 Coraggio, Gian Antonio:
 Hai fatto il più: spezzata
 Una buona inferriata,
 Salito un tetto, ed altri due saltati,
 A rischio sempre di fiaccarti il collo....
 Il resto è niente... e, per coraggio... avrollo.
 Ma dove son? non posso (si aggira tentone)
 Raccapazzarmi... Al debole barlume
 Della luna... mi par... veggo una porta...
 Un'altra qua... proviam se alcun mi sente.
 Amici!.. buona gente!... (bussa ad una porta)
 Uhm! non ci è un gatto... Non vorrei per bacco!
 Dal pajuol nella brage esser cascato. (va a
 Ehi! bussare all'altra porta)

Voce (di dentro) Chi bussa? chi è là?... Vengo.

SCENA VI.

Si apre la porta, e n' esce BISCROMA travestito da sergente con grandi baffi e lunga barba, e con una pezzolina verde sopra un occhio. PIGNA si arretra sbigottito.

Pign. Un soldato!
 (Biscroma ripone il lume sul tavolino: squadra alcun tempo ed esamina Pigna, che è pieno di paura)
Bis. Chi sei tu? da dove uscito?
 Come entrato? a qual disegno?
Pign. Io...
Bis. Rispondi.
Pign. Io...
Bis. T'ho capito.
 A quel ceffo, a quel contegno
 Sei di quelli che allo scuro

Van qua e là rasente il muro,
 Che così per distrazione
 Fallan d'uscio in rientrar.
 T'ho capito, mascalzone....
 Ma ci sei... non puoi scappar.

Pign. Piano un po', signor soldato,
 Piano un po', son galantuomo.

Bis. Sì? (ironico)

Pign. Ho poderi.

Bis. (ironico) Sì?

Pign. Ho comprato
 Una casa in faccia al duomo...
 Ho di vino una cantina
 Presso a porta Vercellina...
 Più che qua non ho capelli
 Ho danari da contar.
 No, signor, non son di quelli
 Che di porta san fallar.
 Il tuo nome?

Bis.

Pign. Gian Antonio

Bruciadore, detto il Pigna.

Bis.

Pigna!.. corpo del demonio! (tuonante)

Pigna hai detto?

Pign.

Pigna.

Bis.

Pigna!

Trema, trema: hai tu dinanti
 Marco Eusebio Tregalanti,
 Detto il *Trincia* al reggimento,
 Del quartiere lo *spavento*,
 Che una povera sorella,
 Donna onesta quanto bella,
 D'un vecchione dissoluto
 Ha deciso vendicar.

Pign.

Qui per lei non son venuto,
 Qui di lei non so che far.

Bis. Mascherar agli occhi miei
Tenti invan l'iniqua mente.
Tu sei qui... furtivo sei
Dove dorme l'innocente.
Questo al Trincia! allo spavento
Del quartier, del reggimento!
Vo' tagliarti in tante fette
Quante hai colpe da scontar.

Pign. Se innocente è la sorella
Ed io pur son innocente.
Non sapea che qui foss'ella;
Ci son io per accidente...
Signor Trincia, vi calmate...
Non facciamo ragazzate...
Di curiosi alle donnette
Non diam luogo da ciarlar.
Snuda il brando.

Bis. Io!... brando!.. .. oh bella!

Pign. Non l'hai tu?

Bis. Non l'ebbi mai.

Pign. Scegli dunque... o questa o quella:
Bis. (cava due pistole)
Batter meco ti dovrai.
Pign. Signor Marco! (raccomandandosi)
Bis. A te, comincia.

Pign. Signor Trincia...
Bis. Non ci è Trincia.
Scegli, o sparo.

Pign. Ajuto! ajuto!
Gente! amici!
Bis. Mori...
Pign. Ah!

SCENA VII.

FIORINA, MACARIO, *Madama* ORTICA, ADOLFO,
vicini, e vicine.

Fio. Fratel mio!
Tutti Cos'è accaduto?
Qual rumore! che si fa?
Bis. Ascoltate: ognun divida
La giust'ira d'un fratello.
Pign. Io dirò...
Bis. Vuoi ch'io t'uccida?
Pign. No; ma...
Tutti Zitto: udiam: bel bello.
Bis. Questo vecchio, rimbambito,
Di costei ringalluzzito,
Di soppiatto, su pel tetto
Dal balcone venne qua... (grido universale)

Fio. (Che bel colpo, che bel caso!
Ad. È cresciuto a tutti il naso:
Bis. Qualche Nume a noi propizio
Mac. Qui l'ha fatto capitar.)
Pign. (Son confuso, son stordito,
Disperato, sbalordito.
Certo un diavol dell'inferno
Qui mi ha fatto capitar.)
Ort. e Cori (È confuso, egli è stordito,
Disperato, sbalordito.
Certo un diavol dell'inferno
Qui l'ha fatto capitar.)

Ad. Oh perfida! il mio sospetto
Era dunque verità!
Fio. Che vuoi dir?
Pig. Or ve' quest'altro!
Bis. Parla chiaro.
Ad. Voglio dire
Che costui, quantunque scaltro,
Non avrebbe avuto ardire

D'arrischiarsi in tal maniera.
 Se aspettato ei qui non era,
 Ch'io son d'obbligo disciolto,
 Che costei non voglio più.
Fio. Me infelice! oh Dio! che ascolto?
 (si abbandona sopra una sedia)

Bis. E di ciò sei colpa tu.

Pign. Colpa un cavolo! ascoltate....

Bis. Taci, indegno!

Tutti (a Pign.) Oibò! vergogna!....

Bis. (Bravi! bravi! seguitate. (piano a Fio. e Ad.)
 Ben confonderlo bisogna.)
 (tutti circondano Pign.)

Tutti.

Fio. Ah! per te, per te, crudele,
 Io sarò segnata a dito:
 Son creduta un'infedele,
 Per te perdo un buon partito....
 Ah! mai più trovar marito
 Con quest'onta io non potrò.

Ad. Tu mi hai tolto quanto al mondo
 Di più caro avessi mai....
 Tu in un baratro profondo
 Di dolor gittato m'hai....
 Ma ragion me ne darai,
 Ma su te mi pagherò.

Bis. Per te, vecchio peccatore,
 L'innocenza è compromessa.
 Per te, un giovane d'onore
 Non mantien la sua promessa...
 Ma cospetto! innanzi ad essa
 Il cervel ti brucierò.

Ort. Mac. e Coro

Uh! vergogna! a sessant'anni!
 Uom di senno! con figliuoli
 Impazzir, tramar inganni
 Come i peggio mariuoli!

Ben ti sta, se or qui ti duoli:
 Compatirti alcun non può.
Pign. Ma sentite... ma cospetto!
 Ch'io mi spieghi concedete....
 Vi dirò l'affar del tetto....
 Come io venni intenderete....
 Ah! testardi quanti siete!
 Io davvero n'impazzirò.

(Fio. si getta desolata sopra una sedia. Pign. si abbandona
 sull'altra sbuffando. Silenzio universale)

Ort. Via, via, signor sergente,
 Un po' di sangue freddo: e non ci è modo
 Di accomodar la cosa?

Bis. Accomodarla!
 Madama Ortica! accomodarla, dite?
 Chi senza dote sposerà costei?

Pign. Io stesso. (Anche il Demonio io sposerei.)
 (balzando in piedi)

Fio. Ed io no 'l voglio. Apprenderà l'ingrato
 (ad Ad.)
 Che infedel mi chiamò, com'io l'amai.

Ad. Ed io per te sfidai
 Lo sdegno d'uno zio....

Pign. Gli zii son buoni:
 Ei vi perdonerà.

Ad. Sdegnai la mano
 Di ricca ereditiera,
 Di Agata Bruciacore.

Tutti Bruciacor! Bruciacor!

Ad. Sì: che stupore?

Fio. Ma dunque il signor Pigna
 È tuo zio.

Ad. Voi mio zio?

Pign. Desso, o nipote.

Ad. Io non vi conosceva sotto un tal nome,
 E perciò vi offendea... Deh! perdonate
 Tutte le mie scappate:
 Io ne sono pentito, e in prova io chiedo
 La man della cugina.

Bis. Che? mille bombe! (in furore)

Pign. (spaventato) Ah sposerai Fiorina.

Ad. No, no, lo giuro.

Bis. Mille bombe!

Pign. Adolfo!

Sposa Fiorina a lei la dote io faccio
E una pensione a te... Prendi... qua dentro
(cava un portafoglio)

V' ha un tesoro... egli è tuo; ma, deh mi cava
Da questo impiccio... Io non ho più cervello,
Io non so se più viva.

Ad. Ebbene.... a voi m' immolo.

Tutti (battendo le mani) Evviva! evviva!

Bis. Finita è la commedia.

Il Trincia a voi s' inchina.
(si toglie i baffi, la barba e la benda, ec.)

Pign. Biscroma! oh inganno! oh trappola!

Bis. Fu astuzia di Fiorina.

Fio. Sì, sì: son io la perfida:
L'inganno è tutto mio:
Non volli che benevolo
Rendere a lui lo zio;
Non già per profittarmene,
Come pensar si può.

Or dunque tutti uditemi:
E voi, signor, pel primo.
Mi piace questo giovane,
Più di ciascun lo stimo...
Ma è troppo gran partito
Per esser mio marito;
Ed io, sartora e povera,
Protesto che no 'l vo.

Ad. Fiorina!

Tutti E fia possibile?

Ad. Deh! caro zio...

Pign. Briccone!

Rendimi il portafoglio.

Ci è dentro un milione.
Prendetelo, prendetelo...

Di cuore io ve lo do.

Fio. Oh Adolfo! il tratto è nobile:

Or sì, ti sposerò.

Tutti Via, via, riconciliatevi... (a Pign.)

Vedete che bei cuori!

Alfin Fiorina è onesta,

E amore in voi destò.

Pign. (Non so dov' ho la testa...

Perdono, sì, o no?)

Tutti Ebbene?

Pign. Ebbene sposala,

Poichè siam giunti a tale.

Compita sia la grazia.

Tutti Gli assegno un capitale:

Pign. Da viver da suo pari,

A lui provvederò.

Tutti Viva! non v' han più avari,
Se questi si cambiò.

Fio. Che tu per me sei nato,
Che per te nacqui, o caro,
Che il nostro amore è fato
In questo giorno imparo;
Certezza, non più speme
M' è la felicità.

Morire e i dì risorgere,
Mio ben, vedremo insieme;
Ma sempre il sol più limpido
Per noi ritornerà.

Il sol per quei che s' amano

Mai velo in ciel non ha.

Tutti Il sol per quei che s' amano
Mai velo in ciel non ha.

FINE DEL MELODRAMMA.]

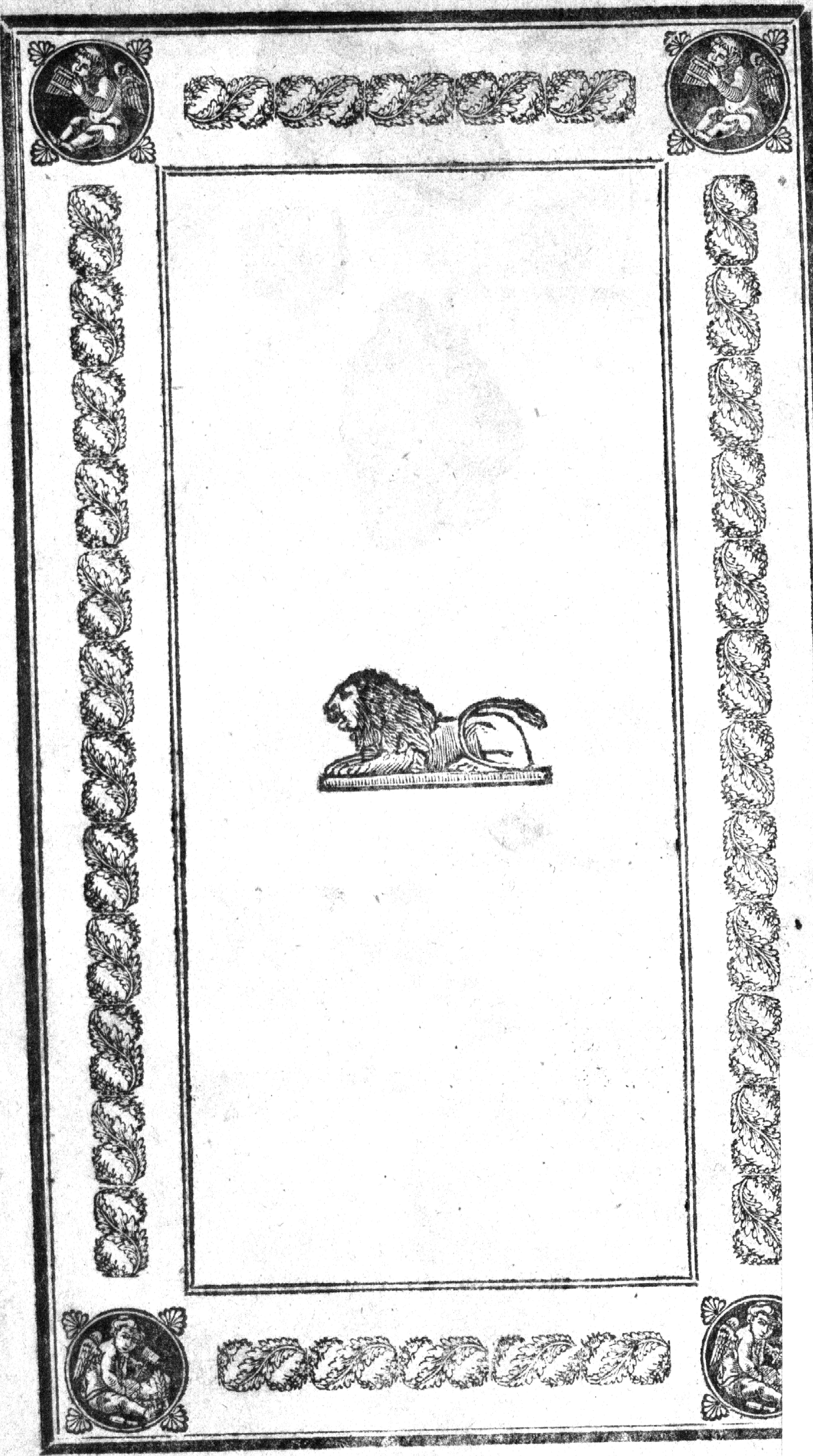
NB. Alla pag. 16 si ometta il Coro per brevità.

V. Se ne permette la ristampa.

Il Rev. per la gran Canc.

CALSAMILIA

158635



BIBLIOTECA
RAO